



Bianchi: i docenti non sono gli amici degli studenti ma adulti di riferimento di una generazione senza certezze

“**Gli insegnanti non sono gli amici dei ragazzi** ma gli adulti che li aiutano a diventare grandi”: il ministro dell'Istruzione, **Patrizio Bianchi**, si rivolge ancora una volta ai docenti e al loro ruolo chiave per i giovani. Intervenuto l'11 ottobre al convegno “**La scuola: quale futuro dopo la pandemia**”, organizzato dalla *Fondazione Golinelli*, il numero uno uscente del dicastero bianco ha detto che “dobbiamo dare molta **più attenzione agli insegnanti**, a come si preparano al loro ruolo come adulti di riferimento” e che il loro ruolo di “orientamento deve iniziare da subito”, perché accompagna “i ragazzi nella loro crescita che è sempre più difficile”.

Le difficoltà dei docenti sono quelle che derivano da una società complessa, iper-digitale e in perenne mutamento. Con sempre meno certezze e punti fermi.

“All'apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'educazione – ha detto il ministro – la frase iniziale è stata: tutti i sistemi educativi del mondo sono in crisi perchè **siamo in un mondo in profonda trasformazione**. Non siamo più sicuri che il modo in cui noi abbiamo studiato sia l'unico per poter apprendere e imparare”.

E ancora: “Bisogna fare più esperienze di vita, di famiglia, di comunità locale, di territorio, un tempo i giovani avevano luoghi in cui ritrovarsi: parrocchie, partiti, ritrovi di calcio che oggi o latitano o sembrano parte di un sistema per cui anche i nostri figli sono in un tempo del tutto incasellato. Bisogna riconquistare il tempo e la capacità di pensare che c'è un tempo per ogni cosa”.

Anche la “caduta demografica imponente”, associata ad “una immigrazione altrettanto imponente”, costringe a rivedere le regole di convivenza tradizionali: riuscire ad “**insegnare a vivere insieme venendo anche da storie diverse**”, è un grande lavoro da fare”, ha sottolineato.

Bianchi ha quindi esaltato l'organizzazione del nostro sistema scolastico: “La sfida della nostra scuola – ha sottolineato il ministro – è essere **aperta, inclusiva e gratuita**”. Una condizione tutt'altro che scontata, perché, ha proseguito, “non dappertutto è così: non è così per esempio negli Stati Uniti dove scuola e sanità non sono beni pubblici, aperti a tutti”.

Infine, il responsabile del ministero dell'Istruzione ha detto che “**tutti noi parliamo male della nostra scuola, ma le sperimentazioni in atto sono straordinarie** e dimostrano che è una scuola viva ed è presa come riferimento da molte scuole nel mondo”.

11 ottobre 2022

Pagina 2 di 2

A pochissimi giorni dal termine del suo importante mandato a Viale Trastevere, Patrizio Bianchi continua dunque a spendere parole di elogio per le nostre scuole e per chi vi insegna: una posizione condivisa, certamente, dalla maggior parte degli italiani che nei sondaggi nazionali continuano a mantenere l'istituzione scolastica ai primi posti per il gradimento e l'importanza sociale.

Quello che tanti, invece, contestano al ministro uscente dell'Istruzione è l'aver insistito su provvedimenti, come il **docente esperto** da incentivare non prima del 2032 o la difesa strenua del nuovo sistema dei **concorsi**, invisi dalla stragrande maggioranza degli addetti ai lavori: una posizione di fermezza (e di coerenza rispetto alle proprie idee) che al professore Patrizio Bianchi è costata una bella fetta di consensi.